

MARCIA BALL**SHINE BRIGHT**

ALLIGATOR RECORDS/IRD

★★★½

Sono circa 50 anni che **Marcia Ball** fa musica, praticamente da quando era alla Louisiana State University, con quello che si ricorda, più o meno, come il suo primo gruppo, i **Gum**. Già nel 1970 era però ad Austin, Texas, dove nascono **Freda And The Firedogs**, un disco nel 1972, tra country e rock, e dal 1974 parte la sua carriera solista, alla prima prova discografica solo nel 1978 con *Circuit Queen*, e poi, più solidamente, con l'ottimo *Soulful Dress* nel 1984. La nostra amica è sempre stata fedele ai suoi amori, la Louisiana e il Texas, e infatti anche questo *Shine Bright* è stato inciso tra Maurice, Louisiana e Austin, Texas: un altro connubio che funziona è quello con la Alligator con cui Marcia incide da più di 15 anni e che, disco dopo disco, le fornisce sempre eccellenti produttori, per il precedente *The Tattooed Lady & The Alligator Man* del 2014 era **Tom Hambridge**, questa volta tocca a **Steve Berlin**, che tutti ricordiamo con i **Los Lobos**, ma ha suonato e prodotto centinaia di dischi nella sua lunga carriera. E nel disco si alternano anche moltissimi musicisti di notevole spessore, alcuni noti, altri meno, ma tutti con il giusto "tocco": ne ricordiamo alcuni, **Eric Adcock** e **Red Young** che si alternano all'organo (al piano c'è già



una piuttosto bravina), **Conrad Choucroun** alla batteria, **Mike Schermer** alla chitarra, ci sono anche cinque suonatori di fiati, oltre a Berlin, che si alternano nei vari brani, e le "amiche" della Ball, **Shelley King** e **Carolyn Wonderland**, che prestano le loro splendide voci in questo album. Non occorre ribadire che ancora una volta il disco si muove in tutte le mille sfaccettature della musica di Marcia Ball: dall'immane boogie-woogie al soul, passando per R&B e gospel, il gumbo di New Orleans, tra swamp e blues, l'arte della ballata, il tutto condito, quasi inutile dirlo, da tanto piano, suonato in modo splendido dalla nostra amica, che nel 2015 ha vinto il 'Pinetop Perkins Piano Player' award, che nel 2013 e 2014 era andato a **Victor Wainwright**. Dodici brani in

tutto, otto originali della Ball, uno di **Ray Charles**, uno di **Jesse Winchester**, la deliziosa e sfrenata *Take A Little Louisiana*, che tra cajun e zydeco, e sulle ali della fisarmonica di **Roddie Romero**, ci porta alla conclusione di questo variegato viaggio. Ma prima troviamo anche il R&B cadenzato e fiatistico di **Ernest Kador**, che però gli appassionati della buona musica conoscono come **Ernie K-Doe**, con un vecchio brano del 1962 *I Got To Find Somebody*, che ancora oggi suona fresco e pimpante. Il roadhouse party di R&B, se vogliamo impossessarci di un termine con cui viene definita la musica di Marcia Ball, era partito con il groove contagioso della title track dove la musicista di Vinton, Louisiana (ancora in possesso di una buona voce, nonostante le quasi 70 primavere) e le sue amiche King e Wonderland si scambiano intrecci vocali di pregio, mentre il piano e la chitarra di Schermer, oltre all'organo di Young, viaggiano alla grande. Ci sono altri divertenti esempi di party music, come la mossa e speziata *They Don't Make 'Em Like That*, scritta con **Gary Nicholson**, e che ricorda certi brani di **Fats Domino**, altra grande influenza della Ball, o *Life Of The Party*, un brano di puro Mardi Gras, tra derive caraibiche e New Orleans soul. Il brano di **Ray Charles** *What Would I Do Without You* è una sontuosa soul ballad nello stile del "genius", ma anche il contributo di **Shelley King**, una robusta e profetica *When The Mardi Gras Is Over*, non è da

JANIVA MAGNESS**LOVE IS AN ARMY**

BLUE ELAN RECORDS

★★★½



In passato Janiva ha cantato spesso e volentieri anche canzoni di altri, interpretandole in modo sublime, ma in questo nuovo *Love Is An Army*, forse il suo disco più bello in assoluto, ha deciso di rivolgersi ad un repertorio originale, pezzi scritti da lei, da **Dave Darling** e da altri collaboratori che hanno saputo

pescare nei sentimenti più genuini e veraci, poi il resto lo ha fatto lei con la sua voce splendida, e anche tutti i musicisti incredibili che suonano nel disco: da Darling alla chitarra, passando per le sezioni ritmica impeccabile di **Stephen Hodges**, batteria e **Davey Faragher**, basso, **Arlan Schierbaum**, tastiere (per lunghi anni con Bonamassa, Beth Hart e anche John Hiatt), **Doug Livingston** al dobro e alla pedal steel (ma in un brano, splendido, c'è anche Rusty Young dei Poco), e ancora **Phil Parlapiano** al piano e in alcuni brani una sezione fiati con Darrell Leonard, Joe Sublet e Alfredo Ballesteros, oltre a svariati backing vocalists che illuminano con la loro presenza le sfuma-

ture delle canzoni. Oltre a Young ci sono vari altri ospiti che duettano con la nostra amica: dall'iniziale *Back To Blue*, che stabilisce subito i confini musicali, tra Stax e Hi Records, più la prima nel caso specifico, con echi del profondo southern soul che usciva dai solchi dei dischi degli Staples Singers, ma anche da quelli di Ann Peebles, con la voce che galleggia su un mare di voci, fiati, tastiere, l'organo magnifico, la chitarra malandrina, con risultati speciali. *Hammer* aggiunge al menu anche tocchi più blues, grazie alla presenza di **Charlie Musselwhite** all'armonica, per un brano ritmato e scandito, quasi funky, che fonde mirabilmente le 12 battute e il R&B più ge-

nuino, per poi sfociare in un country got soul magnifico, dove la pedal steel di Rusty Young disegna traiettorie adorabili che ci spediscono diritti negli anni magici delle più riuscite e nobili fusioni tra la musica nera e quella bianca, *On And On* è una di quelle canzoni perfette, cantata in modo mirabile dalla Magness, che sfodera per l'occasione una delle sue interpretazioni più memorabili, semplicemente magnifica, sentire per credere. *Tell Me* è un "soul psichedelico" tra *Heard It Through The Grapevine* e i *Tempations*, con la chitarra "sporca e cattiva" di Darling in bella evidenza, *Love Is An Army* è un'altra bellissima ballata dal retrogu-

so country, a tutta steel, cantata divinamente in coppia con il compagno di etichetta, il texano Bryan Stephens, un altro brano delizioso e sognante. Notevole pure *Down Below*, un pezzo dove appare il virtuoso del banjo e della chitarra Courtney Hartman, dalla band Della Mae, altro brano incalzante dal gusto rootsy che illustra il sound complesso di questo album; *What's That Say About You* è un altro pezzo "nero", potente e ritmato degno della gesta degli Staple Singers. *What I Could Do*, l'unica cover, un pezzo scritto dal bravissimo Paul Thorn, è l'occasione per il duetto citato con **Delbert McClinton**, una ballata melliflua e delicata cantata in modo radio-



trascurare, con il piano di Marcia e i fiati che impazzano. Ma pure la sequenza di sei canzoni firmate dalla Ball, non manca di divertire ed affascinare, da *Once In A Lifetime Time*, ancora pura Louisiana, alla bluesata *Pots And Plans*, la incantevole gospel ballad *World Full Of Love*, la contagiosa perla soul *I'm Glad I Did What I Did*, con i suoi florilegi pianistici, il boogie *Too Much For Me*, testimoniamo di una musicista ancora in piena forma. Se volete gradire.

Bruno Conti

grano alla perfezione, teneri e vissuti come solo i grandi sanno essere. Un pizzico di blues del Delta per il quasi gospel di *Home* dove Cedric Burnside è elemento portante, mentre *Love To A Gunfight*, ancora con la pedal steel di Doug Livingston in grande spolvero, è un altro esempio del miglior country got soul che si possa immaginare, elevato alla quasi perfezione, e poi ripetuto nella fragile e cristallina *When It Rains*, dove sembra di ascoltare la migliore Joan Armatrading degli anni '70, vulnerabile e delicata nel mettere a nudo il proprio animo. Janiva Magness ci regala un'ultima perla del suo perfetto phrasing nella emozionante

Some Kind Of Love, una ballata gospel solo voce e piano di una bellezza disarmante, cantata in modo sontuoso. Voci così non se ne fanno più.

Bruno Conti

VICTOR WAINWRIGHT & THE TRAIN

VICTOR WAINWRIGHT & THE TRAIN

RUF RECORDS

★★★½

Se vi siete persi i dischi precedenti, non commettete l'errore ancora una volta: qui parliamo di "grande" artista al lavoro, perché **Victor Wainwright** da Savannah, Georgia, residente in quel di Memphis, è un personaggio che merita di essere conosciuto. Pianista, ma suona anche organo, pia-

no elettrico, Mellotron e lapsteel, cantante in possesso di una voce strepitosa, con echi di **Dr. John**, **Leon Russell**, **Fats Domino**, ma pure di **Little Richard**, dei quali incorpora anche gli stili musicali. Ad ogni album, o quasi, cambia il nome del gruppo: dopo alcuni dischi con i **Wildroots**, questa volta si fa accompagnare dai **The Train**, combo di quattro elementi, compreso il titolare, ma se aggiungiamo ospiti vari, si superano facilmente i dieci elementi. Questo nuovo album è stato registrato proprio nei leggendari Ardent Studios, e se nei dischi precedenti Victor si era fatto aiutare da **Tab Benoit**, questa volta si affida a **Dave Gross**. Il risultato in questo *Victor Wainwright*

And The Train è un disco dove boogie pianistico, R&R, soul, blues, ballate, tocchi di jazz e New Orleans vengono mirabilmente fusi con il rock e lo stile di gruppi come Mad Dogs & Englishmen, Commander Cody, Little Feat, in un frullato eccitante. Ho esagerato? Forse, ma il disco si ascolta veramente con grande piacere: dodici canzoni, tutte firmate dal titolare, dove gli stili si alternano e si mescolano di continuo in un'oretta abbondante in cui il divertimento è assicurato. Con il leader sono impegnati **Billy Dean** alla batteria, **Terence Grayson** al basso e **Pat Harrington** alla chitarra, oltre ad una piccola sezione fiati, che si ascolta in quasi tutti i brani del CD, alcuni vocalist aggiunti, tre o quattro chitarristi ospiti: si parte subito fortissimo con il boogie woogie, misto R&R, misto soul revue della scoppiettante *Healing*, dove sembra di ascoltare la band anni '70 di Elvis mista ai Commander Cody, con il figlio illegittimo di Joe Cocker e Ray Charles (leggi Wainwright) alla voce solista, tra chitarre tiratissime, organo, piano impazzito, fiati ovunque, che macinano ritmo e sudore; *Wilshire Grave* aggiunge elementi voodoo di New Orleans à la **Dr. John**, il groove è sempre micidiale, non mancano gospel, soul e jazz, e la musica scivola goduriosa, con chitarra e organo che si frangono con maestria. Poi Victor ci invita tutti a bordo e parte *The Train*,

una canzone che avrebbe fatto vergognare **Little Richard** perché faceva canzoni troppo tranquille, qui il pianoforte è devastante, ma anche il resto della band non scherza. *Dull Your Shine* rallenta per un attimo, una bella mid-tempo ballad raffinata con retrogusti eretici e spazio per un finissimo assolo di chitarra di **Greg Gumpel**. *Money* è uno shuffle blues rivisto con il funky dei Little Feat ed il wah-wah di Gumpel ancora sugli scudi, per non dire del piano. Il nostro amico scrive anche una bellissima *Thank You Lucille*, canzone dedicata a **B.B. King** e alla sua chitarra, brano sullo stile di *The Thrill Is Gone*, con affetto, rispetto e notevoli risultati, forse il pezzo più bello del disco, **Mike Welch** alla solista. Ma la qualità non scema in una *Boogie Depression* in cui dimostra che il Pinetop Perkins piano player assegnatogli per due anni di fila, non era stato assegnato a caso. E se serve **Victor Wainwright** scrive, suona e canta anche canzoni d'amore coi fiocchi, come la dolcissima *Everything I Need*, pura deep soul music. In *Righteous* si torna a viaggiare sul "treno" infausto dell'amore, anche grazie alla tangenziale slide di **Josh Roberts**. *I'll Start Tomorrow* è un lussuoso brano alla **Fats Domino**, mentre la lunga *Sunshine* introduce elementi psichedelici alla **Dr. John** primi anni '70, con flauto e la solista scatenata di **Harrington** a guidare le danze. *That's Love To Me*, quasi nove minuti, chiude degnamente il disco con una lunga e magnifica ballata, con un paio di assoli di chitarra da sballo, degna delle migliori di **Leon Russell**. Bellissimo disco!

Bruno Conti

